

Luigi Pedrazzi, “Il nostro ‘58”

Allegato alla lettera di febbraio 2013

Quest’anno, il 13 febbraio, ricorre il centesimo anniversario della nascita di Giuseppe Dossetti. I roncalliani festeggianti il “Nostro 58” lo ricordano con gratitudine. E’ stato molto bello e istruttivo conoscere questo grande protagonista del XX secolo, tanto diverso ma tanto complementare di Papa Giovanni; come peraltro anche di Pacelli e Montini (e non poco anche di De Gasperi), che Dossetti tanto cercò di correggere e rafforzare, nella storia difficile di quel secolo, che forse non è ancora finito, con la sua rincorsa di problemi, intreccio d’esperienze, somme di ritardi, rimbalzi di responsabilità

**Giuseppe Dossetti
questa persona cristiana, questo italiano cristiano,
questo cattolico cristiano,
che è pericoloso censurare tanto: ha capito molto, in anticipo.**

Nella relazione con altri, Dossetti quasi sempre comunica con intensità e coerenza singolari il tratto fondamentale della sua persona (prendo da Paolo Tasini questa definizione esattissima):

“per vocazione e per volontà è una personalità politica, nel senso che non ha mai concepito la sua esistenza e il suo cammino come un fatto e un destino privato. E personalità politica significa di più che ‘non privata’. In ogni ambito –studi, impegno civile, politico, ecclesiale –ha sempre “cercato di capire” per poter intervenire sulla realtà, modificarla, cambiarla. Le scelte della sua vita sono state una risposta alle domande di giustizia, di verità, di dignità degli uomini” (Cfr. *Vaticano II in rete, vol III, p. 277-281*).

Queste domande le ha apprese dalla sua grande attenzione alla storia, eventi e pensieri, problemi grandi, globali e profondi degli uomini e del mondo? In parte, sì. Ma non solo. In quelle domande, infatti, ha trovato anche la sua risposta alla volontà di Dio. Anzi, il suo sguardo sul mondo traeva energia e finezza, di conoscenza e di valutazione, dalla sua “fede cristiana”, motore del suo ingegno e delle sue abitudini, lungo intera la sua vita: da bambino agli ultimi giorni di più che ottantenne. Conoscere la storia di questa persona - un cristiano “intenso”, come sicuramente ne incontreremo pochissimi, sia tra i fedeli comuni sia tra elevate autorità gerarchiche -, non è, tuttavia, l’evento “decisivo”: noi “dossettiani” dobbiamo stare attenti alle giuste proporzioni dei nostri “culti”...; ma questo “incontro” può aiutarci molto, dando finezza e incisività alla nostra formazione. La personalità di Dossetti presenta, infatti, per natura e fedeltà alla sua vocazione, una centratura e un’attenzione su bisogni e problemi, in Italia, “politici” e “religiosi”, che maturano nelle complessità

più esigenti e a lungo “pensate” del nostro vivere collettivo, con svolte e contraddizioni pesanti, per tutto il XX secolo, punto d’arrivo drammatico di vari secoli precedenti di storia nazionale ed europea.

Per quanto molto originale e individuale fosse la persona Dossetti, e “sue” le sue doti, anche di quantità e qualità, il carattere politico della sua personalità lo ha tenuto sempre immerso nella dimensione “comunitaria”, familiare, associativa, di popoli e fin di genere umano: come comunità di interessi e capacità, certo non eguali, ma “della specie”, proprietà da gestire secondo diritto; e, nel perfezionamento proposto dalla fede ebraico-cristiana, nell’amore per i fratelli. Di più, mistero grandissimo, nel disegno del Padre, che si sa e si pensa onnipotente, ma si apprende e si assorbe in quanto misericordioso.

Il cammino della fede ebraico-cristiana (racconti, riti e preghiere, norme e istituzioni, Parole e Persone, Scrittura e Liturgia, fatiche e luci di realtà quotidiane), per Dossetti è stato molto seriamente quello che deve essere, ed è, realtà grandissima, ma unitaria: alla lettera, anzi, uno. L’unità trascendentale, si rifrange ed esprime in molti piani e modi: unità di primo e secondo Testamento; unità d’ un Dio Trino (Padre, Figlio, Spirito Santo); unità di Dio e di Uomo in Gesù; unità dei discepoli, certamente, nella Chiesa, comunione di Chiese, unite e da riunire; e di tutti i figli di Dio e fratelli di Gesù e, in qualche misura, di tutti i viventi nel cosmo. La Tradizione della fede ebraico-cristiana sta percorrendo, nel tempo che si fa conoscere come storia, una serie di età che passano, ma senza scomparire del tutto nel passato; essa colloca i suoi discepoli in un contesto, in parte grandiosamente pluralistico con macchie maggioritarie, e in parte intimamente minoritario: il che ci impegna sempre più a forme agili e miti, per essere, nell’ambito delle civiltà, esempi e fattori di pace, e non illusione e pretesa di vittoria e dominio.

Unità: ci vuole anche nella propria persona, per essere sani; e unità crescente tra gli uomini, per essere in pace e con giustizia e libertà, secondo la nostra natura più profonda: tutto questo comporta un alto livello di sviluppo istituzionale e politico. La Chiesa (comunità di fede e coscienza) è da far vivere ed esprimersi ancora più in alto dello Stato, perché coscienza e fede indicano l’essenziale interiorità spirituale; non però su piani e modi che rendano le comunità religiose concorrenti con l’ordinamento politico, importantissimo, ma di necessità sempre imperfetto, per prassi se non per teoria. Per fortuna, diritto e politica sono però perfettibili, se in maggioranza scegliamo con la serietà e umiltà necessarie, il regime politico democratico e i suoi sviluppi di una cittadinanza mondiale crescente, ma pur sempre conosciuta altra e distinta da ciò che propriamente è interiore: quindi, collocando al fianco dell’ordinamento politico, una garanzia personalissima di bontà e riserva di umanità, utile e risanante in presenza di limiti e fallimenti politici gravi.

Dossetti, per biografia e contesto storico, si è trovato ad essere uno studioso di forte valore dei due massimi sistemi giuridici, Stato e Chiesa, ma nella sua qualità di

“cristiano intenso”, è stato pascalianamente consapevole di “grandezza e miseria del diritto della Chiesa”, e molto attento, non solo alla gerarchia esistente in ogni società, ma anche alle gerarchie di verità e di energia etica in ogni persona, per cui ha esorcizzato ogni “illusione di potere”, risanando con l’amore anche i pericoli del possesso della verità, e con l’apprezzamento di povertà e di umiliazione i rischi delle pur preziose scienza e cultura.

Su un piano personale, con una sua piccola “didattica”, per promuovere autoeducazione e partecipazione comunitaria alle risorse della grande Tradizione ebraico-cristiana, Dossetti ha cercato di avvicinare al massimo il sacerdozio dei battezzati al sacerdozio degli ordinati, divenendo profeta di una stagione ecclesiale “pastorale” e promosso esperienze popolari di una Chiesa eucaristica e di una Bibbia restituita ai fedeli comuni e alle famiglie di sposi e, se riesce anche il più difficile, di generazioni capaci di una educazione spirituale reciproca nella circolazione casalinga. La comunità di Dossetti sta promuovendo la pubblicazione di numerosi Testi di Dossetti, con una larga utilizzazione: I. dell’Archivio della famiglia e delle Lettere alla Comunità, II. delle Omelie, III dei Discorsi ed esercizi spirituali, IV dei Pensieri e Consigli spirituali. Questo consente un studio abbondante dell’esperienza personale di Dossetti, anche perchè quasi tutti i suoi Testi nascono da discorsi diretti, omelie, lettere, esercizi spirituali, alcune poche grandi relazioni a convegni ed assemblee di forte impegno.

Ma la “fortuna” maggiore, a mio giudizio, non è solo il fatto che Dossetti ci sia stato, e si sia speso con generosità e appassionata competenza: ma che venisse ascoltato davvero con un’attenzione fiduciosa, non distratta da illusioni circa alternative (da Dossetti sempre largamente ammesse, non essendo la “sua via, l’unica possibile”...). Le quali però, se ovviamente possibili, sono però sempre meno alternative attraenti, in quanto la “persona cristiana” ha un aiuto molto forte se convive con la sua condizione storica. Per Dossetti, di “italiano” che (come non pochi di noi) ha chiare motivazioni di essere attento pure alla condizione di un “italiano cristiano”, sottraendo entrambi gli aggettivi (“Italiano” e “Cristiano”) alle banalizzazioni e alle divaricazioni cui sono sempre più esposti, perdendo la fedeltà che invece XIX e XX secolo proponevano e vivevano come un rafforzamento reciproco, difficile ma interessantissimo. Tanto più se si perde anche la rilevanza storica dell’ultima caratterizzazione, così forte nella figura e nel ruolo di Dossetti, molto “cattolico” (collaboratore di Pacelli!), ma così “cristiano” da sembrare, a voci abbastanza forti in Vaticano, piuttosto protestante (nel leggere tanto la Scrittura), piuttosto ortodosso (nell’amore per le lunghe liturgie), piuttosto giudeo (nel rispetto di una fede ebraica che sa perpetuare i propri racconti e commenti), quasi islamico nel rispetto per la devozione spirituale per il Corano... Ma soprattutto per la distanza ormai esistente tra chi vede la “cristianità” come un orizzonte reale e quindi agisce come se la Chiesa fosse una realtà utile come “maggioranza” legislativa (nel corpo elettorale e in parlamento); mentre i cattolici, nel mondo, in Europa e pure in Italia, sono solo “minoranza”, e questo è un fatto, per cui è un grave errore “strategico” rinunciare a proporsi come una qualità culturale

possibile e motivata, esigente per sè e per propria testimonianza, ma rispettosa della coscienza altrui, anche se diversa ed erronea per il nostro, creduto e praticato Vangelo.

Dossetti, nella sua brevissima ma incidente azione politica, ha voluto (e ottenuto, d'intesa con De Gasperi) che la Dc si pronunciasse in un referendum interno, che precedette di alcuni mesi il referendum istituzionale Monarchia o Repubblica: aveva la lucidità di giudicare necessario che il partito di maggioranza relativa (tale la Dc si era fatta conoscere nelle amministrative del '46) gettasse la sua autorità e il suo equilibrio democratico a sostegno degli istituti repubblicani. Si sapeva che la Monarchia sarebbe stata sconfitta, e che la maggioranza degli elettori democristiani, soprattutto nel Sud avrebbe votato Monarchia: era importantissimo che la Dc, di suo, come partito, si proclamasse per un rinnovamento politico generale, non escludendo quella Repubblica che nel Risorgimento non si era potuta far nascere votando. Dossetti aveva ragione a chiedere il referendum interno al partito, come De Gasperi aveva ragione nel riconoscere che la Dc avrebbe fatto benissimo a lasciare libera la scelta personale nella consultazione popolare. Qui la saggezza del duo De Gasperi Dossetti fu grandissima (altro che dissidio e contesa!). E costituiva una premessa logica alla richiesta costante di novità sociali e popolari, che la sinistra dossettiana sviluppò sempre, nelle campagne elettorali e nelle proposte parlamentari. Anche il Vaticano, e Pacelli e Montini, condivisero la saggezza complessiva di De Gasperi e Dossetti, e videro di buon occhio (almeno fino al 1951) l'energia riformatrice del dossettismo, perchè rinnovamento e crescita italiane erano ben visto (sia pure entro limiti costituzionali precisi), e sarebbe stato un argine rispetto ad una alluvione possibile scatenata dal Vento del Nord e da certe sue perduranti erronee illusioni. A lungo però, Dossetti e "professorini" ebbero carta libera nel lavoro costituente, e fu magistrale la relazione gestita con intelligenza ed equilibrio tra la "direzione indicata da Dossetti" e l'apporto dei voti controllati da Togliatti per una stesura realmente democratica della nostra Costituzione, prima che la guerra fredda rendesse tutto più "scarso e non vitale" nella vicenda politica italiana ed europea.

Ma tra il 47 e 48, Dossetti si rifiutò di lasciare che il programma prevalente della vittoriosa Dc fosse un "anticomunismo" troppo lontano da quella misura di riformismo sociale e istituzionale che era l'obiettivo politico e l'impegno morale suo, nell'indicare un asse direttivo riformista seriamente all'azione di governo, anche dopo la fine del Tripartito.

I cattolici debbono essere uniti, si diceva con convinzione in Vaticano, sapendo (con Siri ad esempio, e con Gedda, che uniti si sarebbe vinto sempre: Moro e Fanfani erano più realisti e più maturi...). "Uniti va bene" – rispondeva Dossetti, ancora presente "in politica": - "ma per fare che cosa?". Un' Italia, una Repubblica democratica, assai diversa da quella che poi si realizzò. Lentamente e democraticamente, perchè i voti ci furono "nelle urne", e le alleanze progredirono con la famosa disposizione, partitica e politicista, "ad excludendum": la Dc sempre

al governo, il Pci sempre all'opposizione. Il realismo di Dossetti intese che, dopo il 1951, non c'erano le condizioni internazionali né la disponibilità della Chiesa a correggere in profondità l'anticomunismo vittorioso, e ideologicamente giudicato sufficiente in Vaticano; grave errore, perché una democrazia sostanziale avrebbe richiesto una politica più avanzata, sul piano sociale e su quello internazionale.

L'anticomunismo fu preferito in Vaticano come era preferito negli ambienti della destra sociale ed economica, anche a livello popolare. I partiti si accomodarono in un compromesso che di fatto solo Dossetti giudicò sterilizzatore del nostro futuro. Lo si vide anche qui a Bologna, dove nel '56 Dossetti provò che si poteva criticare un certo conservatorismo miope, anche del Pci: ma di fatto, qui, il Pci di Dozza e di Fanti accettò le proposte dossettiane e cercò di realizzare un programma democratico e riformisticamente avanzato, indicato da una "minoranza cattolica" che non si gestiva come una opposizione, il che garantì non due anni (56-58) ma venti d'una condizione bolognese di eccellenza amministrativa e tranquillità espansiva (57-77). Ma questo riformismo bolognese non si saldò con una evoluzione nazionale, e anche l'"eurocomunismo" arrivò tardi e gracile nel mondo che si accingeva a grandi illusioni di base capitalistica, mentre si sgonfiavano le illusioni comunistiche durate quasi un secolo.

Ma, nel '58, ebbero luogo due fatti indipendenti, e però profondamente convergenti. Dossetti era ammesso al sacerdozio nella Chiesa bolognese, e Roncalli fu eletto papa. 89 giorni dopo questa elezione, annunciò che convocava un Concilio. Dossetti si trovò così a poter partecipare come segretario e perito personale del Cardinale Lercaro (e brevemente, anche dei "moderatori"), ad un nuovo e grandissimo capitolo di storia cattolica.

Il suo apporto ai lavori conciliari fu notevolissimo, e molte delle esperienze anticipatrici di Dossetti entrarono se non con più forza, certo con più legittimità negli Atti del 21° Concilio della Chiesa cattolica. Il "grande balzo" auspicato da Roncalli, - che comprendeva aggiornamento e *ressourcement*, soluzione della sofferta vicenda antimodernista, apertura ecumenica e liquidazione dell'antiprotostantesimo tridentino, cancellazione dell'antigiudaismo cattolico -, si impose e lentamente viene anche assorbito, se pure è mancata una riforma adeguata della curia, e con la presidenza Ruini i convegni culturali della Chiesa Italiana hanno cercato di frenare con "torti" attribuiti al PostConcilio gli eventuali equivoci (errori sarebbe dire troppo) sopravvenuti col Vaticano II.

In realtà non mi pare proprio che le "cose cattoliche" Ruini le abbia interpretate bene, anche se le sue posizioni sono state realmente assai "rappresentative" del ceto medio cattolico, laico e clericale (non a caso nostalgicamente ex-democristiano, anche dopo l'esaurimento della funzione politica di questa ambigua struttura partitica). Ma qui gli "Atti" del Concilio, per grandezza e lealtà di tutti i pontefici seguiti al creativo Papa Giovanni (e sono già quattro, due italiani e due europei, polacco uno, tedesco il secondo), pongono un argine insuperabile ad ogni ritorno a "prima del balzo"

compiuto dal Vaticano II. Il piccolo libro stampato dalla coraggiosa editrice valdese (Claudiana, *Karl Barth e il Concilio Vaticano II – Ad limina apostolorum e altri scritti, a cura di Ferrario e Vergottini*), mostra l'attenzione e le riflessioni che Barth si sente in dovere di venire a fare a Roma per capire e valutare il Concilio, mentre nessuno viene dall'estero per studiare i convegni convocati, da Loreto a Venezia, che pure hanno voluto indicare una strada culturalmente alternativa a quella tracciata dal Vaticano II, straordinario atto del magistero ecclesiale più alto, essendo stato promulgato da un Pontefice che ha ascoltato un Concilio (il più ampio, molto laborioso, modernamente attrezzato, seguitissimo dall'opinione pubblica di un mondo globalizzato). Molte sono le motivazioni di chi, "frenando" come può la ricezione del Vaticano II, pensa di fare il bene della Chiesa: ma la conseguenza più evidente è che questo gesto velleitario "marginalizza" molto pesantemente solo chi lo compie, anche se occorrono decenni per registrare questa sconfitta che, senza vincitori, impoverisce non poco la Chiesa. E' vero che questa "gestione" dell'ermeneutica conciliare produce, però, uno spazio interessante e centrale proprio per chi è stato "rimosso" in quanto ha il merito di una comprensione profonda e attualizzatrice del "balzo" auspicato e realizzato come superamento dei limiti preconciliari, troppo a lungo giudicati come sostanza esaustiva della identità ecclesiale: ma se la "gestione" di questo postconcilio riduttivistico lascia vuoto lo spazio libero per il "rimosso oscurato", il movimento di crescita non può che essere lento, e tendenzialmente più élitario che popolare. I guai intorno sono numerosi e violenti, ma la ricezione mette egualmente sue radici e porterà a suo tempo fioriture e sistemazioni che giungeranno inattese.

Mi pare tuttavia difficile non cresca, in futuro, una "scoperta", in grado di attivare recuperi. C'è stato un cattolico italiano, per la sua vita cristiana apprezzato da molti cattolici e, sempre più, anche da altri, variamente credenti o agnostici riflessivi. Questo italiano ha potuto e saputo lavorare bene nell'Assemblea Costituente, tra il '46 e il '47; nel Concilio ecumenico tra il '59 e il '65; e poi ancora qualcosa altro di serio ha promosso in difesa della legalità repubblicana negli ultimi anni di grande confusione, difficile a superarsi. Quest'uomo, morto da più di dieci anni, era nato cento anni fa. Non è pericoloso censurare e rimuovere uno che ha avuto una sua vita cristiana, davvero tanto intensa e significativa, e che molto ha capito di limiti gravi nella Chiesa e nella Repubblica, in anticipo rispetto ad altri meno esigenti? Che gran male ci sarebbe a tenerlo, piuttosto, un poco vicino: vera sentinella nella notte?